

Allarme occupazione



La Confindustria insiste: per dare una mano alle imprese la prima condizione è abbassare il costo del credito. Severe accuse del presidente del Consiglio ai banchieri. «Insufficiente il calo dei tassi, pensate solo ai profitti»

Amato e Abete uniti contro le banche

«La crisi è anche colpa vostra. Denaro meno caro, subito»

Luigi Abete e i leader confindustriali chiedono con insistenza l'abbassamento del costo del lavoro. Giuliano Amato condivide questa analisi e, anzi, rincara la requisitoria: «I tassi bancari sono calati troppo poco, meno di due punti. Quando sarà tempo di bilanci, il sistema delle imprese in gravi difficoltà risulterà contrapposto ai profitti delle banche». «Senza un'etica del mercato distruggiamo noi stessi».

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Abbassare i tassi. Un ritornello incalzante che ieri Luigi Abete ha ripetuto ad Udine, parlando agli industriali, presente Giuliano Amato, sollecitato a combattere la disoccupazione, soprattutto quella giovanile, destinata ad aumentare già nel 1993. Il capo del governo gli ha dato ragione, rincarando la requisitoria contro i tassi bancari tuttora troppo elevati. Dalla crisi si esce - ha detto Abete - aiutando l'integrazione europea delle imprese e l'innovazione dei prodotti, ma la principale condizione resta

una politica monetaria che punti alla riduzione dei tassi, oltre alla massima flessibilità della forza lavoro. Secondo una recente relazione del centro studi della Confindustria, una riduzione di due punti del costo del denaro potrebbe creare 60 mila posti aggiuntivi. Giuliano Amato ha condiviso questa analisi: «Uno dei nodi è l'eccessivo costo del denaro. Dichiarandosi insoddisfatto per l'andamento del costo del denaro in Italia, per il quale non trovo giustificazioni sufficienti», il presidente ha osservato che, nella fase di crisi del

la lira, alcuni mesi orsono, i titoli di Stato erano giunti ad un tasso netto di interesse del 15 per cento, mentre «ora stiamo facendo delle emissioni attorno al 10,5 per cento, dunque con una riduzione di quasi il 4 per cento, e ciò significa che i risparmiatori sono più fiduciosi». Mentre invece il tasso medio degli interessi bancari è sceso dal 18 al 16,80 per cento, «neanche il due per cento in meno». Per cui, quando sarà

tempo di bilanci, tutti dovranno costatare «un sistema delle aziende in difficoltà, contrapposto ai profitti delle banche». Donde una riflessione sul mercato, e sulla sua gestione: «Il mercato non è solo convenienza, ma anche responsabilità. Esiste un'etica del mercato, prescindendo dalla quale si rischia di distruggere se stessi ed il tessuto connettivo di cui si fa parte». Mentre «anche una buona organizzazione del sistema bancario, in un Paese libero e democratico», sarebbe «un fatto importante».

Sul tema «costo del denaro», altri interventi tra cui il numero due della Confindustria, Carlo Callieri che, sull'Espresso di domani, invita a non cedere agli allarmismi ma, con scarsa coerenza, propone «ulteriore materia di preoccupazione: l'attuale crisi è più grave di quella degli anni Settanta, perché non c'è più neanche il

«paracadute» del terziario». Ed anche Callieri sottolinea che «l'origine di tanti guai è il gap nel costo del denaro rispetto all'Europa: «Tre-quattro punti in più come tasso di sconto, ed ancora di più come tasso d'interesse». Sempre in tema di costo del denaro, interviene anche l'altro vice della Confindustria, Giorgio Grati («Necessario intervenire al più presto diminuendo innanzitutto il costo del denaro») che propone altri interventi a favore delle piccole e medie imprese. Tra questi, la possibilità di consolidare i debiti a breve in debiti a medio-lungo termine. L'invio alla fiducia viene dal direttore della Confindustria, Innocenzo Cipolletta: «L'Italia ha gli elementi, se sfruttati positivamente, per una ripresa in tempi non lontanani». Anche per Cipolletta, «la vera cura in questo momento consiste nel contenimento forte del costo del denaro».

Primi commenti al decreto delegato. Ne parlano Cgil-Scuola e Cidi

«Ma l'insegnante non è proprio come un impiegato»

PIERO DI SIENA

ROMA. Come si appresta il mondo della scuola a valutare - ma ormai anche a gestire - il testo del decreto delegato che lo riguarda? Naturalmente è presto per sapere che cosa ne pensano i docenti e il personale amministrativo, che hanno ancora informazioni molto sommarie. Per non parlare di studenti e genitori, i quali molto probabilmente non ne sanno proprio niente. E tuttavia possibile sondare gli umori delle organizzazioni sindacali e delle associazioni professionali. E lo scenario è quello di sempre: da una parte i sindacati autonomi, compreso lo Snaals, e i comitati di base orientati a difendere vecchie prerogative che vedono messe in discussione, dall'altra i sindacati confederali impegnati in un processo di cambiamento che spesso ha prodotto non poche incomprensioni con gli stessi lavoratori della scuola. Nei giorni scorsi «quel» che aveva creato allarme erano state le notizie attorno alla soppressione delle supplenze annuali. Attorno a questo punto, come sugli altri aspetti concernenti la mobilità, l'Unicobas (una delle organizzazioni dei comitati di base) ha proclamato a partire da domani il blocco degli scrutini. Il suo rappresentante, per argomentare sulla irresponsabilità delle misure del governo, chiama in causa la metà dei docenti del provvedimento di Milano che sono supplenti annuali, i quali perderebbero col decreto diritto al congedo di malattia e alla retribuzione estiva. Dario Missaglia, segretario generale della Cgil Scuola, mette in guardia contro questi che egli definisce «allarmismi esagerati». Il decreto trasforma in temporanee solo quelle supplenze annuali assegnate su cattedre che hanno un titolare che a vario titolo si trova in aspettativa (parlamentari, comandati, distaccati sindacali, ecc.). Secondo Missaglia non sono più di tremila persone quelle che sono danneggiate da questa misura prevista dal decreto. Questo, però, non significa che il segretario della Cgil Scuola condivida questo aspetto del provvedimento del governo. «Esso è inaccettabile - egli dice - se non praticato per ragioni di principio. Due persone che danno la stessa prestazione non possono avere trattamenti giuridici e

In Sicilia altri 800 posti a rischio. Gli operai occupano gli impianti

Chiusi in miniera con il tritolo «Vogliamo lavoro»

WALTER RIZZO

MINIERA DI PASQUASIA (Enna). Hanno minato i tunnel delle miniere, sono scesi sotto terra e hanno piazzato le cariche di esplosivo nei punti strategici, pronti a farle brillare. La protesta degli 800 operai delle miniere siciliane di sali potassici a Racalmuto, Realmonte e Pasquasia è ormai estrema. Le prime cariche le hanno piazzate a Racalmuto, il paese di Leonardo Sciascia in provincia di Agrigento. Sessanta lavoratori sono asserragliati in un pozzo al secondo livello 80 metri di profondità. Hanno innescato le cariche e minacciato di far saltare tutto se la Regione siciliana, proprietaria attraverso l'Ente minerario del 51 per cento delle azioni della società Italkali (il 49% è di un gruppo di privati dietro i quali sembra vi siano alcuni potenti uomini politici siciliani) che controlla gli impianti non interverrà per garantire i posti di lavoro e il futuro delle miniere di sali potassici siciliane. «Una delle più importanti risorse naturali dell'isola. Questa mattina in miniera arriverà anche l'arcivescovo di Agrigento che celebrerà la messa assieme agli occupanti. A Pasquasia la scena si ripete puntualmente. Quaranta dipendenti sono già nel pozzo di quota 400. Anche loro hanno le cariche di esplosivo e dicono di essere pronti ad usarlo, se non arriveranno fatti con-



tassici infatti sono ricchissimi dall'industria chimica per la produzione di fertilizzanti e da quella farmaceutica. I 520 dipendenti della miniera da sei mesi vivono però con sole 500mila lire al mese, ormai solo a pochi giorni dalla scadenza del periodo di cassa integrazione. Gli impianti sono fermi a causa di un contenzioso tra l'Italkali e la Regione. Un blocco che comunque ha reso bene alla società che ha in gestione la miniera. La Regione, raccontano i dipendenti, avrebbe dato come indennizzo all'Italkali ben cinque miliardi al mese, che moltiplicati per i sei mesi di fermo, fanno qualcosa come trenta miliardi. Un bel premio per bloccare un'attività produttiva e ridurre

alla fame i dipendenti. Tra i capimontepi delle miniere siciliane si raccontano anche altre storie. Gli sprechi per le ristrutturazioni fantasmi, ad esempio, o la progressiva riduzione dei dipendenti ha corrisposto un aumento delle ditte che gestiscono il cosiddetto indotto. Qualcuno dice che dietro questa storia vi sarebbero gli interessi delle famiglie mafiose che controllano la zona. Un fatto è certo una di queste ditte aveva un caposquadra di tutto «rispetto»: Leonardo Messina. L'Italkali da anni avanza una serie di richieste alla Regione. Le questioni vengono costantemente rimpallate determinando il degrado degli impianti. E come se vi fosse un a sorta di regia occulta, dicono

Anche le Regioni si muovono, ieri a Palermo da un confronto tra assessori regionali di tutta l'Italia è uscita la proposta di un'azione comune nei confronti di Amato per sollecitare finanziamenti per sostenere e incrementare l'occupazione, per prorogare da sei a dodici mesi l'autorizzazione della cassa integrazione e la rapida definizione delle aree di crisi.

A Napoli originale protesta contro lo smembramento del gruppo Sme

Sacchetti di carta contro la cessione di Gs e Autogrill

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. Un sacchetto di carta per sensibilizzare i consumatori contro la ventilata cessione da parte della Sme dei supermercati Gs e della catena di Autogrill. L'iniziativa è dei sindacati di categoria Filcams-Cgil, Fisascat-Cisl e Uil-tucs che ieri mattina hanno iniziato in tutti i punti di vendita interessati della Campania (16 Gs, 5 grill, 18 bar, 3 ristoranti, 2 pizzerie ed un Burgry) la distribuzione di sacchetti di carta per contenere gli acquisti sui quali sono riportate le ragioni del sindacato a difesa dell'unione della catena della grande distribuzione e ristorazione pubblica.

Il segretario della Cgil Scuola mantiene però una riserva di fondo sul decreto. «C'è il problema - egli dice - di affermare una cultura dei servizi alla persona (di cui la scuola è uno dei più importanti) che non è riducibile all'orario di funzionamento di un ufficio o di una fabbrica. La scuola ha rischiato un caro prezzo, relegata nel silenzio, omologata al pubblico impiego quasi che l'Università sia la sola funzione importante dello Stato nel campo dell'istruzione». È la stessa opinione di Alba Sasso che insiste sulla «singolare natura del lavoro docente non riducibile a funzione impiegatizia». All'ultimo momento, però, dice Missaglia, i sindacati sono riusciti a strappare l'ultimo articolo del decreto nel quale il governo si impegna entro 180 giorni a varare misure di riforma che valorizzino il peculiare ruolo della scuola. Bisognerebbe aggiungere leggendo le cronache di questi giorni: se ne avrà tempo e modo.

Chiude, e si trasferisce in Romagna, la Schulze & Pollmann di Laives. «È un peccato, volevamo fare un po' di rumore...»

Concerto di pianoforte per la morte di una fabbrica

Un concerto di pianoforte per il lavoro, per la morte di una fabbrica. Di pianoforti, ovviamente. È la famosa Schulze-Pollmann di Bolzano che, dopo quarant'anni e più di attività, chiude lo stabilimento di Laives e trasferisce la produzione in Romagna. «Muore una fabbrica cui tenevamo molto - dicono gli organizzatori della manifestazione - e volevamo fare... un po' di rumore».

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

BOLZANO. Ai proprietari hanno deciso di cantargliene quattro. Scarlatti, Chopin, Gershwin e Scott Joplin. Tutti mobilitati per protestare contro la chiusura di una storica fabbrica di pianoforti, la Schulze & Pollmann. Come si

l'azienda, quasi una festa. Hanno coinvolto vari artisti locali - «ho capito che è più facile organizzare uno sciopero che un concerto», sostiene esultante Georg Rottensteiner, sindacalista Flc - e li hanno fatti suonare sul «190 modificato», l'ultimo prototipo di pianoforti a coda Schulze & Pollmann, il legno lucido e nero ancora protetto da fogli di plastica. Lo studio numero 1 op. 25 di Chopin, eseguito da Giorgio Bortini, fa da preludio al sintetico benvenuto di Dino Lucchi, uno dei due accordatori sopravvissuti: «Muore una fabbrica cui eravamo molto affezionato e... niente, volevamo fare un po' di rumore».

Da dire, in effetti, non c'è molto. Meglio ascoltare Bortini che suona i classici, il quartetto Plankenstein che la butta sul jazz, il gruppo Winsset che rispolvera le musiche della Broadway anni Venti. Là sparavano i mitra dei gangster e sgambettavano ballerine allegre, in Alto Adige due tedeschi giramondo, il renano Pollmann ed il sassone Schulze, aprivano bottega a Bolzano. Buon successo. I loro pianoforti non arrivavano al gran coda, non intaccavano i miti Steinway o Bosendorfer, ma si infilavano in tante famiglie e nelle dotazioni di teatri, cabarets e circoli musicali. Nel 1959 il trasferimento a Laives, in un ex

oleificio, produzione aumentata, una quarantina di dipendenti. Nel 1976 la vendita alla Generalmusic dei fratelli romagnoli Galanti, i re europei degli strumenti musicali, stabilimenti da Forlì ad Ancona. Poi la lenta crisi. Micidiale concorrenza asiatica, costi insostenibili, cali di qualità. Non era servito, a Schulze & Pollmann, neanche l'apparizione sul palco degli ultimi festival di Sanremo. A Laives, ormai, si limitavano ad assemblare pezzi prodotti altrove. Produzione ridotta ad una ventina di pianoforti alla settimana, dipendenti calati ultimamente a 16. Procedere per la «mobilità» avviata.

LUNEDÌ 1 FEBBRAIO 1993
Presso Pds - via Volturmo, 33 - Milano

SEMINARIO NAZIONALE DELL'AREA RIFORMISTA DEL PDS SULLA LEGA NORD

Ore 9.30/13 - COMUNICAZIONI E DIBATTITO

- 1) L'evoluzione del fenomeno leghista: tendenze prevalenti, consenso, linguaggio e modello comunicativo della Lega - Roberto BIORCIO, docente di Scienza della Politica, Università di Urbino.
- 2) La Lega Nord e il mondo cattolico - Marino CATELLA, direttore del Centro Sociale Ambrosiano.
- 3) Il modello organizzativo della Lega Nord: corrispondenza con le posizioni politiche e programmatiche - Vittorio MOIOLI, autore de «Il tarlo delle leghe».
- 4) La Lega Nord, il sindacato e il mondo del lavoro - Giampiero CASTANO, segretario Fiom Lombardia.
- 5) I programmi della Lega Nord per il governo dei comitati - Gabriele PELLEGRINI, della segreteria nazionale Lega delle Autonomie locali.
- 6) La sinistra, il Pds e la Lega Nord - on. Massimo SALVADORI.

Ore 14.30/18 - DIBATTITO

Sono previsti, tra gli altri, gli interventi di Emanuele Macaluso, Luciano Guerzoni, Gerardo Chiaromonte, Augusto Barbera, Enrico Morando, Umberto Ranieri, Gianni Pellicani, Umberto Minopoli.